

13_Settima Cappella: la Flagellazione

La Settima Cappella è dedicata alla Flagellazione di Cristo.

Grazie alla generosità dei nobili Francesco e Girolamo Litta, che avevano una sorella suora nel Monastero delle Romite, fu tra le prime cappelle della Via Sacra a essere terminata, nel 1609; la successione cronologica dell'edificazione e della decorazione delle cappelle, infatti, non procedette seguendo l'ordine topografico.

La felicità della posizione che l'architetto Bernascone scelse per questa costruzione si palesa una volta superata la brusca svolta a destra del viale. Il pellegrino alza lo sguardo e si trova di fronte a un'inaspettata apparizione: finalmente scorge, tra le case del borgo, il Santuario di S. Maria del Monte segnato dal suo campanile. A metà del cammino appare la meta di tanto salire: la vista può misurare la distanza e il passo è rinfrancato.

La fatica che tuttavia subito dopo coglie il viandante mentre ascende alla cappella, superando a uno a uno i gradini dell'alta scalinata balaustrata, lo riporta in studiata sintonia con la sofferenza contemplata nei Misteri Dolorosi. Percorso un nobile pronao, il cui prospetto è sormontato dallo stemma della famiglia Litta e da una *Pietà* scolpita da Giovanni Maria Palanchino tra due angeli reggifiacciole, si raggiunge finalmente l'apertura centrale. Due finestre laterali a inginocchiatoio, più modeste in quanto concepite per la preghiera individuale, sono sottolineate da protiri.

All'interno le statue di Martino Retti, scultore ticinese di Viganello a cui si devono anche le statue dei santi protettori dei committenti nelle nicchie esterne del corpo cilindrico, rappresentano in modo drammatico e coinvolgente la Flagellazione di Cristo. Cristo, malgrado la corporatura prestante, è piegato sotto i colpi dei manigoldi che lo circondano. Dignitoso nel suo dolore, sopporta la violenza e gli sberleffi di uomini cattivi, plasmati dalla loro bruttezza interiore. Le vedute laterali accentuano il dramma, suscitando un crescendo di pietà e commozione: a destra ci si trova quasi faccia a faccia con lo sgherro piegato per raccogliere un sasso da scagliare, mentre a sinistra, in perfetta sintonia con la ferocia degli astanti, un cane nero spalanca le sue fauci verso il riguardante.

Gli affreschi che ornano la cappella sono a buon diritto tra i più celebrati della Via Sacra. Eseguiti tra il 1608 e il 1609, sono dovuti al pennello di Pier Francesco Mazzucchelli detto il Morazzone, protagonista del primo Seicento lombardo, che, prima di essere chiamato al Sacro Monte di Varese, aveva già iniziato la sua fruttuosa attività al Sacro Monte di Varallo.

Il Morazzone dà vita a una serrata sequenza di fatti precedenti la flagellazione: tre momenti, divisi dalle semicolonne interne della cappella, in felice dialogo con le statue del

Retti, malgrado il differente linguaggio. A sinistra: Cristo, avvolto nobilmente d'azzurro, è davanti a Caifa; al centro: mentre la croce avanza tra la folla, Pilato presenta al popolo Gesù, seminascosto dal personaggio seduto di spalle, e Barabba, che sta ricevendo sul capo una corona d'alloro, segno della vittoria che lo vedrà presto libero; a destra: Cristo è spogliato delle vesti, con un complicato gioco di movimenti, per essere condotto alla flagellazione. Le scene sono sormontate da lunette in cui si aprono finestrelle quadrate affiancate da angioletti dipinti; nella prima e nell'ultima si inseriscono i ritratti dei committenti inginocchiati, i fratelli Litta (quello a sinistra è quasi del tutto scomparso). Nella cupola cinque grandi angeli esprimono in modo evidente il loro dolore. Al Morazzone spettano anche gli affreschi nella lunetta sopra la finestra principale e nella volta a crociera del pronao, dove, sulla destra, si legge la data di esecuzione (1609).